

IL FRIULI

N. 97.

MERCORDI 27 GIUGNO 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuatis festi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'associazione è obbligatorio per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono aziendio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine; le pubblicazioni costano come due.

AVVISO

AI BEDEVOLI NOSTRI ASSOCIATI

La Redazione prese le opportune disposizioni con quest'I. R. spedizione postale delle Gazzette, per la più esatta consegna del nostro Foglio.

S'avvertono pure che restano abilitati per maggior comodo, di effettuare il pagamento anticipato presso ogni uffizio postale della monarchia. Sono poi pregati di rinnovare l'associazione pel 1 di luglio p. v. immancabilmente, onde non sia loro ritardato o sospeso l'invio del Giornale.

ROMA E I MODERNI GALLI.

Le sorti di Roma furono decisive nel famoso Circolo monarchico legittimista della Via Poitiers, il Ministro Falloux fu quello che promosse con ogni suo potere la spietata e sconsigliata impresa. La sua proposta fu accolta dal partito militare per amor di conquista, dal Presidente per vanità, da Barrot forse all'effetto di salvare Roma dall'assolutismo da cui era minacciata. Fu scelto a comandare la spedizione il Generale Oudinot uomo educato alla scuola dispotica di Napoleone e legittimista fino alla follia. Approdò in Italia e tosto fece prova di aver in disprezzo i Romani, e fe' manifesto il suo talento ostile verso la capitale del mondo cristiano. Attese ad ingannare i romani ed il Papa i primi, ristorando il potere sacerdotale il secondo, coll'obbligarlo a sommetersi alla costituzione di Rossi.

Ma lo schiacciare e l'ingannare i due partiti in cui ora è divisa l'Italia era opera maggiore che l'accorgimento di Oudinot.

I Triumviri erano padroni di Roma dimostrando maggior senso e sperienza di quello che altri poteva immaginare, però alla loro volta si industiarono ad ingannare il loro nemico, costringendolo a riuscire o ad una atrocità o ad una follia al fine di aggravare così la condizione del Governo di Parigi e di affrettarne la caduta. Era una audace risoluzione ma che la fatuità del Generale francese ne agevolò l'adempimento.

Le notizie d'Italia ci fanno palesi i funesti e disastrosi risultamenti di questo disegno. Il Generale Oudinot noque alla propria fama ed a quella del suo Paese. Barrot vacillò sulla sua base, e Ledru-Rollin lo avrebbe soverchiato se avesse saputo essere savio politico solamente per 24 ore. Ma benchè il corifeo della rivoluzione sia stato vinto, Odilon-Barrot non ha trionfato. Nella impresa contro Roma soccombette qualche

cosa di più che il valore del Generale e del suo esercito, che devono compirla. Il cireolo della via Poitiers, la coalizione viene respinta dai moderati, essa periva pure sotto le mura di Roma perchè a questa coalizione era dovuta quella folle e rea impresa. Qualunque sia il ministero che sotto il Napoleone reggerà la Francia dovrà avere nel suo seno l'elemento legittimista, e i signori legittimisti si ingegneranno a cospirare con l'istesso zelo dei repubblicani rossi, e noi non faremmo le meraviglie se li vedessimo congiurare assieme come fecero altre volte. Intanto Parigi ha avuto il suo dieci aprile. I repubblicani esagerati hanno cospirato e minacciato presso a poco come i nostri cartisti dell'anno andato. Ma Barrot non si addimorò magnanimo come il ministro inglese. In luogo di gratulare per aver trionfata così agevolmente la insurrezione, il ministero francese manda fuori la legge marziale e va gridando all'armi, e superbisce come fosse il salvatore della patria quando ognuno sa che il vero autore dell'insurrezione è il ministero stesso cui porse cagione alla sommossa colla sua oltraggiosa e sleale condotta verso i romani. Il signor Barrot ha in fatto dato maggior pretesto di rivolta a Ledru-Rollin di quello che Luigi Filippo ne avesse dato a Barrot. Pure Barrot segue le mire e la politica di Guizot come se fosse nato e cresciuto in quei principi. La sommossa solo ha salvato dalla imminente rovina; ma egli non è sicuro perciò perchè tutti gli uomini di Stato che votarono, apparecchiarono, e consumarono la spedizione di Roma devono cadere.

Examiner

ITALIA

MANTOVA 23 giugno. Ci viene in questo punto comunicato il seguente

Estratto di un dispaccio di S. E. l'I. R. Generale di artiglieria Barone d'Aspre, in data di Firenze 20 giugno.

Le ultime notizie di Roma giungono sino al giorno 49, e si limitano a ciò, che i Francesi, non avendo trovata atta all'assalto la breccia, erano intenti a farne delle altre ed a restaurare una via sotterranea.

Questi lavori, come pure la terza parallela erano stati finiti la sera del 48, e si facevano i preparativi per un assalto generale.

Durante i lavori non cessò mai il fuoco, ed i Francesi contavano giornalmente dei feriti e qualche morto.

Una sortita dei Romani contro Ponte Molle fu respinta colla baionetta con grave perdita degli assalitori.

I Francesi in questo incontro conquistarono l'importante posto di Villa Poniatowski.

Fra i prigionieri qui fatti dai Francesi contansi diversi Polacchi.

Lo spirito delle truppe Francesi lo si dice ottimo anche in causa delle ultime notizie di Parigi, portanti la sconfitta del partito così detto della Montagna rossa.

— GENOVA Un supplemento del Corriere Mercantile, giunto ieri per via straordinaria, ci reca la notizia che il giorno innanzi le truppe austriache avrebbero evacuata la città e la cittadella d'Alessandria.

Questo preliminare ottenutosi, come richiedeva il Ministero Piemontese, ci fa presentire vicina la partenza dei Plenipotenziari Piemontesi alla volta di Milano.

Se le nostre previsioni non s'ingannano, tutto c'induce a credere che la pace sarà conclusa quanto prima, ove non insorgano nuovi imbarazzi.

— ROMA 48 giugno. La principessa Belgioioso, che assunse in Roma la cura dei feriti, e l'amministrazione delle ambulanze, volle tentare un ultimo passo per impedire nuove calamità.

Ella si fece aprire la porta Angelica e si recò al quartiere generale.

Il generale Oudinot, l'accolse convenevolmente, e l'invitò a pranzo. Noi non sappiamo ciò che si sia detto, ma la missione della principessa ebbe poco effetto, poichè lo stesso giorno alle cinque emanò il noto proclama ai Romani, e la lettera al Presidente dell'Assemblea nazionale colla minaccia di cominciare il fuoco dopo 12 ore di aspettativa.

Ciò si realizzò perfettamente.

Garibaldi e la sua legione tentarono ieri una sortita che fu molto disgraziata. Essi volevano distruggere le batterie che battono la città e le mura; ma il 68 di linea, con cui la legione romana ebbe già a fare si era nascosto nella trincea, il 35 che doveva respingere i Romani siuse di cedere; gli attirò sotto le trincee, da dove il 68 li coprì di fuoco e li costrinse alla fuga.

Corrisp. del Sagg.

— Abbiamo da Civitavecchia sotto la data del 21 i due seguenti ordini del giorno dell'armata francese sotto Roma:

Si diceva che in quello stesso giorno si doveva dar l'assalto alla città. L'armata era animata da uno spirito sì eroico e sì deciso a vincere, che si dovettero estrarre a sorte i reggimenti destinati all'assalto, disputandosi tutti un tale onore.

Da Fiumicino erano giunti in Civitavecchia dei prigionieri e feriti d' ambe le parti.

Da Tolone un pacchetto a vapore vi recò trecento soldati del genio e dell' artiglieria.

Rapporto del Genio sui lavori di ventiquattro ore.

Nella notte del 17 al 18 si fece avanzare la costruzione delle batterie da breccia: si spera ch' esse potranno aprire tutte il fuoco dimani allo spuntar del giorno, come pure la batteria dei sei pezzi innanzi la Villa Corsini.

Nella prossima notte si sbucherà da tre punti differenti innanzi la terza paralella, che è terminata verso la sinistra agli stessi punti delle precedenti: (incontro di una via che conduce alla piazza.)

Si crede poter riconoscere questa notte il terreno fra le batterie da breccia, e il piede della scarpa.

Il generale in capo aggiunge. — Io desidero che le batterie possano essere pronte come pure l' artiglieria lo annunzia, poichè il loro fuoco sarà per la città di Roma una prova che i suoi colleghi di Parigi non han riuscito. In fatti la sommossa che fu facilmente repressa in quella capitale della Francia è un nuovo saggio dell' impotenza di tutti questi miserabili fautori di disordini.

*Il comandante superiore
NAUDIN*

— 19 giugno di mattina. I monti Parioli sono stati ripresi dai Romani. Ci è costato molto sangue, ma gli abbiamo ripresi.

Sono 48 ore che il cannone francese tace. Gli Spagnuoli sono a Terracina, e fanno proclami. Non altro per ora.

— Altra del 19 giugno ore 2 pom.

Ieri passò il rimanente della giornata senza cose di rilievo. Nella notte qualche cannonata tirata dai nostri per frastornare i lavori dei Francesi. Si dice che la terza paralella sia molto avanzata. Come sapete vi sono alla direzione dei lavori le prime celebrità di Francia, fra le quali il celebre Ingénieur che prese Anversa. Oggi il cannone ha principiato alle 40, e non mancarono pure le solite bombe e racchette, delle quali ultime una ha colpito nel Palazzo di Venezia, un'altra nel Palazzo di Bonaparte Canino e una verso il Campidoglio, le altre in varie direzioni.

La posizione che domina la via Salara e che dà adito alle corrispondenze è stata ripresa dai Francesi, per cui è incerto se vi giungeranno le lettere. Il cannone prosegue.

— Ieri il cannone seguitò raro in tutta la giornata; nella notte, e nella mattina fino alle 11 ha tacito. Poi ha cominciato in regola, e seguita tutt' ora.

Le palle arrivano a S. Marco, Piazza di Venezia, al Campidoglio, dove specialmente sono stati indirizzati dei razzi. L' Assemblea da qualche giorno è là.

La notizia dei fogli Toscani ricevuti ieri si voleva far credere falsa. Questa mattina mi hanno detto che Oudinot l' abbia mandata ufficialmente al Triumvirato. Ma nessuna nuova risoluzione ha preso il Paese, fondato che è in una rivoluzione a Parigi con buon esito; notizia la quale poi puntualmente all' una pom. si è vociferata per Roma ed all' Assemblea. Si dice che Tittoni abbia avuta notizia da Civitavecchia, che Parigi

era stato messo in istato d' assedio; altri va dicendo, essere il ministero già imprigionato ecc. Oudinot intanto spara; le sue lavorazioni si dice da tutti essere sorprendenti.

— Da una lettera di Roma del 19 sappiamo esser colà giunta notizia che un vapore di Marsiglia approdato a Civitavecchia aveva portato una copia del Dispaccio telegрафico di Parigi, col quale riservavasi che una rivoluzione era scoppiata in quella città; ch' era stata ben presto e fortemente compresa; che l' Assemblea avea dichiarata la Capitale in istato d' assedio. Quel corrispondente non aggiunge altro; nè ci dà alcun particolare di Roma.

Carteggio dello Statuto

— Per decreto del Generale Avezzana in data 40 giugno tutti i proiettili lanciati dai francesi contro Roma devono essere portati al Capo della Sezione dell' artiglieria e se sono ancora servibili saranno pagati un bajocco e mezzo la libbra.

— Lettera del signor Corcelles, nuovo plenipotenziario, successo al signor de Lesseps. È diretta al signor De-Gérando, segretario dell' ambasciata francese, e da questo comunicata al Triumviro Mazzini:

*Quartier Generale in Villa Santucci.
13 giugno 1849.*

Signor Cancelliere.

Intendo, al mio giungere al quartier generale, che il governo romano, rispondendo ieri all' ultima intimazione del signor generale Oudinot, ha dichiarato che a' suoi occhi la ripresa delle ostilità, prima che si potesse conoscere la decisione del governo francese sul progetto del trattato del signor Lesseps, era un colpo portato ai diritti delle genti.

Afferma che i negoziati del signor Lesseps sono stati ufficialmente disconosciuti da un dispaccio del ministro degli affari esteri fin dal 26 maggio, e che il 29 stesso mese altro dispaccio conteneva la revoca di tutti i poteri del signor Lesseps.

Se il signor Lesseps è stato rivotato il 26 maggio, come avrebbe egli avuto il 31 la qualità onde concludere con il governo romano un trattato che, in ogni caso, doveva essere ratificato?

In ciò che concerne la ratificazione, ecco la verità: un nuovo ministero costituito nei primi giorni di giugno mi ha fatto l' onore di confidarmi la missione straordinaria che io adempio in questo momento. È il 6 giugno che partii da Parigi, alcune ore dopo il ritorno del signor Lesseps. Ebbene, affermo di più che il governo di che sono organo, non esitò un solo istante a rigettare il trattato recato dal signor Lesseps.

L' esposizione di questi fatti, la mia presenza al campo, i poteri di che sono investito attestano bastevolmente che il governo romano sarebbe nel più massiccio errore, se credesse poter giustificare con l' aspettazione d' una ratifica che non ha potuto realizzarsi, la prolungazione d' una resistenza così contraria alla vera causa della libertà romana ed agli interessi che si presume difendere.

Io penso, signore, che voi dobbiate con tutti i mezzi che ancora sono in vostra mano, confutare l' errore del governo romano.

La Francia non ha che uno scopo in questa lotta dolorosa: la libertà del capo venerato della Chiesa, la libertà degli stati romani e la pace del mondo. La missione che mi fu affidata è es-

senzialmente liberale e protettiva delle popolazioni che vennero ridotte a tali estremità.

Gradite, ve ne prego, signore, l' espressione della mia più distinta considerazione.

*L' inviato straor. della Republ. Francese
FR. DE CORCELLES.*

Le mie istruzioni sono onnimate conformi a quelle del signor generale Oudinot.

Togliamo alla *Gazzetta di Vienna* la seguente relazione sopra Venezia.

I veneziani cressero sul punto della strada ferrata, che ha una lunghezza di circa 4,000 passi, una batteria munita di 7 grossi cannoni, i quali dominano il ponte lungo tutta l' estensione; l' adito al ponte fu inoltre diffidato, giacchè 17 archi di esso furon fatti saltare in aria. L' avanzarsi coi lavori d' assedio sul ponte è d' altronde esposto al fuoco dell' isola di S. Secondo, e principalmente a quello delle numerose barche armate schierate lungo entrambi i lati del ponte. Benchè i lavori d' assedio non possan perciò venir eseguiti che la maggior parte di notte tempo, ciò non pertanto dal 28 maggio in poi stanno già in attività due batterie infossate, delle quali i cinque mortai operano contro la batteria nemica sul ponte della strada ferrata, impedendo pure la comunicazione di questa colla città. Una batteria di 4 pezzi da diciotto fu introdotta nell' argine, onde impedire l' avvicinarsi delle barche, ed un' altra fu eretta nel conquistato fortino Rizzardi per far partire da là delle palle infuocate. In alcuni giorni saranno terminate altre tre batterie, dalle quali possiamo attenderci effetti più decisivi contro la città stessa. In mezzo al vivo fuoco che il nemico manteuva, specialmente la notte, era molto difficile il ristabilire la comunicazione tra Malghera e l' isola S. Giuliano, tanto necessaria pel trasporto dei materiali bisognevoli all' eruzione delle batterie, nonchè al trasporto dei cannoni; ciononostante il coraggio dei nostri soldati superò ogni ostacolo, ogni pericolo. I grandi vantaggi che si possono aspettare dall' eruzione d' una batteria di spiaggia sull' altezza di Bocche grandi, essendo questo il punto più vicino per operare contro le barche nemiche che si trovano nel canale delle Trezze, indussero il Signor Tenente-Maresciallo conte Thurn a far intraprendere a tale uopo parecchie ricognizioni, le quali fecero conoscere esser tale intrapresa quasi ineseguibile, trovandosi quel punto in mezzo alle paludi della laguna, e non essendo possibile di approfittare d' alcuna via né per mare né per terra, che conduca a quel sito. Tali difficoltà non sgomentarono punto il primo tenente dei pionieri Grassern, da non incaricarsi del trasporto di 4 pezzi di diciotto e del resto del materiale sul canale Brentella, approfittando dell' alta marea e servendosi di propri suoi espiedienti ingegnosi. Il tentativo fatto nella notte seguente con un cannone riesci; addi 7 e nella notte seguente fu intagliata la batteria nell' argine di S. Marco, e vi si trasportarono gli altri cannoni. Oltre al primo tenente Grassern s' acquistò pure merito essenziale nella felice riuscita di quest' intrapresa il capitano dei pionieri Hauschka, che dirigeva il difficoltoso lavoro della terza compagnia di pionieri. Questi instancabili soldati respinsero coraggiosi anche un attacco notturno stato intrapreso da S. Giorgio in Alga per stornare l' eruzione della batteria, e l' batteria poté operare

la matti
barche
che più
coll' aju
tempo
che dir
tro sen
ficiali
l' artig
tenente
maggior
diresse
riconos
perspic

Il
to rig
forza d
tire or
gettì;
tentat
sta citi

PAR
legge s
oggi de
tamulta
to conv
alcuni r
furor
progett
formula
maggior
testo :

« proibire
potrebbe
il corso
present
ra pres
che nel
sociatio
govern
present

A
govern
riunion
stituzio
verno
alle ve
di proc
cassero

Le
levare
fluo, d
l' inter
seduta
torno
da rive
guardo
alla Fr
sia. I
po in
getto
gioranz
lon B
corrente

—
arresta
retto a
cui si
4815,

la mattina dell' 8 col miglior successo contro le barche distanti 600 kloster da essa. Le tre barche più vicine furono tanto danneggiate, che coll' aiuto di molti battelli dovettero dopo lungo tempo essere portate in salvo. Il fuoco delle barche diretto contro la batteria rimase all'incontro senza effetto. Oltre ai due sommentovati ufficiali dei pionieri si distinsero fra quelli dell'artiglieria: il comandante della batteria, primo tenente Schubert, ed il tenente Neubauer. Il maggiore Rzikowky del corpo degl' ingegneri che dicesse tutta l'operazione, merita pure speciale riconoscenza per l'instancabile sua attività e perspicacia che sviluppò in tale circostanza.

Il blocco di Venezia viene inoltre osservato rigorosamente sia per mare che per terra. In forza di che nella città s'incomincerebbe a sentire ormai la mancanza dei più necessarj oggetti; il blocco servirà di mezzo non meno potente dell'attacco armato onde soggiogare questa città ribelle.

FRANCIA

PARIGI 19 giugno. Il dibattimento intorno la legge sui circoli, che ebbe luogo nella seduta di oggi dell'Assemblea, non provocò alcuna scena tumultuosa, attesochè entrambi i partiti eran tanto convinti dell'inutilità di una discussione, che alcuni rappresentanti, i quali dovevan parlare, ne furon distolti dagli stessi loro amici politici. Il progetto di legge fu adottato siccome era stato formulato nel rapporto della commissione, colla maggioranza di 373 voti contro 151. Eccone il testo:

« Art. I. Il governo viene autorizzato a proibire i circoli ed altre pubbliche riunioni, che potrebbero minacciare la pubblica tranquillità, per il corso di un anno dopo la pubblicazione della presente legge. Art. II. Scorsa quest'epoca, verrà presentato all'Assemblea un progetto di legge, che nel vietare i circoli, regolerà il diritto d'associazione. Art. III. Scorsa l'epoca indicata, il governo darà un resoconto dell'esecuzione della presente legge. »

A una interpellanza di Lefranc sul come il governo applicherebbe questa legge riguardo le riunioni elettorali per le prossime nomine di sostituzione, il ministro Dufaure rispose che il governo non intende frapporre alcun impedimento alle vere assemblee elettorali, riservandosi però di procedere severamente contro i circoli, che cercassero nascondersi sotto questa veste.

La proposta di Lacladure, tendente a far levare lo stato d'assedio a Parigi, come superfluo, dopo alcune osservazioni del ministro dell'interno, non fu giudicata d'urgenza. Fino la seduta con una lunga e veemente discussione intorno la giornata, in cui il sig. Savoye avrebbe da rivolgere le sue interpellazioni a' ministri riguardo ad un'invasione minacciata, secondo lui, alla Francia, per parte della Prussia e della Russia. I Montagnardi non volevano si ponesse tempo in mezzo, trattandosi, a parer loro, di soggetto urgentissimo; ma finalmente la solita maggioranza, seguendo il desiderio del signor Odilon Barrot, fissò le interpellanze a lunedì 25 corrente.

— Dicesi che fra le carte dei Montagnardi arrestati siasi rinvenuto un enfatico manifesto diretto all'Europa dalla Conventione in spe, in cui si dichiarava la distruzione de' trattati del 1815, e la volontà della Francia di liberare colla

forza delle armi le diverse nazionalità. Inoltre pare si sien trovate alcune corrispondenze, che accennano alla relazione del movimento di Parigi colle altre città della Francia. Vittore Considerant, il principal capo del movimento di cui l'autorità si sia potuta impossessare, si ritiene poi sia molto compromesso, essendogli trovata una corrispondenza co' triumviri di Roma.

— Il Colonnello Frapolli agente della Repubblica romana a Parigi ha indirizzato una lettera alla Presse nella quale nega formalmente di avere scritto ai Triumviri che in conseguenza della caduta dei Montagnardi dovessero venire da un componimento coi francesi e sottomettersi al Generale Oudinot, egli dichiara che questo consiglio sarebbe un'atto di viltà, e soggiunge che i Romani non sono alleati di nessun partito ma che difendono i loro diritti, i loro focolari e le loro proprietà, e che continueranno a difenderli a dispetto di qualunque avvenimento che in Francia potesse accadere.

— Il National tiene oggi una politica contemplativa, s'innalza alle più alte regioni, alle sfere del progresso pacifico. Egli vuole nel governo iniziativa e movimento: non comprende lo *statu quo*, l'immobilità; chiede che nell'interno si occupi dell'incessante realizzazione nelle istituzioni di tutti i problemi politici ed economici gradatamente svolti dalla mente umana: ed all'estero intende si favorisca la costituzione della nazionalità, anche coll'armi.

Qui si vuol mettere in campo una questione. Che fecero gli amici del National e che disse egli stesso, allorchè furono al potere? Quanto alla politica estera stettero a rimorchio del giusto-mezzo: nell'interno mantennero 5 mesi lo stato d'assedio proclamato dopo la lotta, che fu per essi una vera dittatura. Il National fu il giornale della dittatura e dello stato d'assedio. Checchè dica o faccia gli resterà sempre questo stimmate. L'arbitraria nell'interno, la nullità fuori, tale fu la politica del National e suoi amici.

Il suo progresso è una parola, un fantasma un mezzo di riacquistare il potere, e di far rinascere al mondo i suoi amici, costernati e furbondi per l'ultime elezioni.

Per finir di caratterizzare questo foglio, notiamo la mentita che dà oggi al socialismo vinto.

— Certe scuole innovative, dice il National, le cui generose aspirazioni non disconosciamo, e delle quali tuttavia non volevamo adottar mai i sistemi, rappresentano il progresso, ma il progresso che, non preoccupandosi abbastanza delle realtà del presente e impaziente dell'avvenire, vorrebbe improvvisare una nuova società.

— Due sistemi nemici e inconciliabili, due esagerazioni, due errori. Ivi non è la verità. »

Pochi giorni innanzi, il 13 giugno, il National, convertito al socialismo dalle elezioni, parlava delle sue idee socialiste, riceveva perfino l'assoluzione dei giornali più entusiasti. Facile sarebbe citargli i suoi articoli, notati da tutta la stampa. Ora ei ne dice:

» Non conosco quegli uomini. »

Or se la pacifica manifestazione avesse trionfato, forse che avremo veduto il National lasciarsi addietro il Peuple e far rimprovero di moderazione alla *Fraie République* ed alla *Révolution démocratique et sociale*. Ecco come intende il progresso il National: farsi araldo dei vincitori seguendoli a galoppo, o indietreggiare abbandonando i vinti.

— Il National, il Siècle e la Presse pubblicarono questa mattina la seguente nota:

LA CENSURA È RISTABILITA

— La censura è ristabilita: Solo è ristabilita ufficiosamente e non ufficialmente. Un commissario di polizia si recò oggi agli uffici del National, del Siècle e della Presse per prevenire questi giornali che se persistevano a riprodurre il loro pensiero sull'interpretazione degli art. 5 e 54 della Costituzione, la maggioranza della Camera che verrebbe interpellata nel proposito, autorizzerebbe il governo a porre sotto sequestro codesti giornali (sic).

» Gi sottomettiamo alla forza, ma vogliamo che il pubblico sappia non esser più libera la nostra pena. »

Anche noi non possiamo non risentirci alquanto dei colpi che offendono la libertà della stampa. Ma il sentimento più duro e triste che proviamo, è quello di pensare che le misure di repressione di cui sono oggetto parecchi giornali, rispondano troppo ahimè! all'opinione pubblica. Forse sarebbero popolani anche le misure che colpissero anche noi: ecco quel che si guadagnò nell'acquisto della libertà illimitata.

I giornali che ricevettero quest'avvertimento portano la pena degli eccessi che disgustarono e insanguinarono il paese. Egli devono accusare innanzi tutto coloro che perdettero la libertà per averne fatto abuso. Quanto a noi che lamentiamo profondamente siffatte necessità, questa nuova situazione ci crea nuovi doveri. Il primo di tutti sarà la moderazione nella discussione, che noi ci sentiamo in diritto di usare di tutta la nostra libertà per assalire coloro che non godono di tutta la lor libertà per rispondere.

Débats.

AUSTRIA

Scrivesi da Presburgo in data 22 giugno. La battaglia fra gli insorti guidati da Görgey in persona, e il corpo d'armata di riserva comandato dal T. M. Wohlgemuth, unito a una divisione di truppe russe ha cominciato il 20 cor. Non se ne hanno ancora dettagli ufficiali, e ciò che se ne sa, risulta da rapporti di alcuni ufficiali giunti dal campo di battaglia, e da quello che pervenne ieri mediante un corriere. A tenore di questo un'imponente forza d'insorti attaccò la mattina del 20 la posizione del T. M. Wohlgemuth, espugnò il passaggio oltre il Waag, e le truppe imperiali furono obbligate a ritirarsi. Ma gli insorti portarono ben presto una forza ancor maggiore in battaglia. Secondo una comunicazione ufficiale marciarono 30,000 uomini sotto Görgey contro il generale Wohlgemuth. Questo valoroso duce si mantenne co' suoi 15,000 bravi fino verso sera, dove accorsero a recar appoggio i Russi. La notte interruppe la battaglia. La mattina del 21 non si venne a conflitto, ma la battaglia si acese violentissima dopo il mezzogiorno. I Russi andarono a gara in valore colle nostre truppe; gli insorti combatterono con cieco furore. Le forze sembrano essere state d'ambidue le parti all'incirca eguali. Ma il furore e il feroci fanatismo soggiacquero questa volta, come speriamo soggiaceranno anche nel momento decisivo e sempre, alla disciplina e al sentimento di dovere, infiammato dall'onore e dalla fedeltà dell'armata austriaca e russa. L'armata di Kossuth fu sbaragliata, la cavalleria la inseguì fino a Farkasd, e molti dei Honvéd vennero spinti nelle paludi presso Gutta.

— Lo stato dell'armata austro-russa sorpassa i 300 mila uomini, di cui 80,000 russi e 20,000 austriaci formano l'ala sinistra, 40,000 russi e 60,000 austriaci la destra. Tutta la truppa re-

golare degli Ungheresi si fa ascendere, benché non con esattezza, a 100-120,000 uomini; il resto sono reclute e leva in massa.

Oster, Dalmata.

CITTÀ LIBERE

FRANCOFORTE 17 giugno. La *Gazzetta delle Poste* reca un bullettino di vittoria del generale de Peucker, nel quale viene annunciata la presa di Ladenburg.

— Mieroslawsky avrebbe respinto le truppe imperiali; a queste riusciva però di avanzarsi nuovamente, dopo ricevuto il rinforzo d'un reggimento prussiano, e di sostenersi sulla linea del Neckar. Quel generale polacco fece minare il ponte di catene di Mannheim e quello di Heidelberg, per quanto il consiglio comunale gli avesse proposto di non farlo.

— 20 giugno. Dal teatro della guerra nulla di nuovo. Jeri mattina si raccontava che l'attacco generale seguirebbe alle ore 12 del mezzogiorno; dietro poi le notizie pervenute jeri sera s'incominciavano invece alle due ore del mattino. Pur troppo si sente che da entrambi le parti furono commesse iniquità che si ritengono ai nostri tempi quasi impossibili a succedere. Quest'è la maledizione della guerra civile, e se con tanto orrore comincia, quale mai sarà il termine!

WÜRTEMBERG

STUTTGART 20 giugno. Una gran parte dei deputati dell'Assemblea nazionale è di già partita e gli altri partiranno fra breve. Non tutti però andranno a Carlsruhe, anzi i deputati della Germania settentrionale ritornano nella loro patria dubitando dell'esito di una dieta nel Baden. In mezzo a queste circostanze è ancora molto incerto se essi si raduneranno in numero di 100 a Carlsruhe. Il sig. Eisenstück annunziò già da molti giorni ch'egli sortirebbe dall'Assemblea e che abbandonerebbe Stuttgard. Löwe di Calbe si trova qui ancora. Si dice che il rapporto della commissione per l'inquisizione sull'accusa promessa contro i ministri sarà presentato domani alla Camera dei deputati.

— 19 giugno. Il Governo austriaco fece comunicare quest'oggi mediante il suo ambasciatore di qui ai Deputati austriaci del Parlamento Boczek, Hartmann, Hedrich, Kudlich, Pattay, Frank, Raus, Schneider, Stark, Wiesner e Zinner, che entro 14 giorni abbiano a far ritorno nell'Austria, che altrimenti sarebbero privati del diritto di cittadinanza austriaca, e più tardi non verrebbe loro concesso di ritornarvi. I deputati però protestarono decisamente contro questa misura, facendo riserva sulle conseguenze della loro inobbedienza.

BADEN

Leggesi nella *Gazzetta d'Augusta*:

Le nostre notizie da Carlsruhe giungono sino al 20 giugno. Si dice che i prussiani alle ore 8 di mattina passarono il ponte presso Germersheim, e che erano vicini a Filippenburg. Il colonnello Tobian, uno fra gli ufficiali polacchi morì in causa delle ferite riportate nella lotta - Le lettere di Heidelberg portanti la data del 19 corr. di sera dicono che i prussiani si trovavano presso Kaisingen, due ore lungi dalla ca-

pitale. Probabilmente è questa una falsa diceria: Ad Heidelberg si attendeva l'inimico senza prendere le misure opportune affinché questo trovasse ostacoli nell'avanzarsi. Però si apprestarono le mine tanto sul ponte di pietra di Heidelberg, quanto sul ponte della strada ferrata presso Ladenburg. A Mannheim nulla avvenne di nuovo; almeno la *Gazzetta* di Mannheim del 20 corr. non fa parola di quella città.

BAVIERA

NEUSTADT SULL'HARDT 18 giugno. Quartier generale prussiano. L'avanguardia della divisione del generale Weber ebbe ieri un combattimento di un ora contro gli insorti al di sotto di Willich e Schimmelpfennig. La perdita di questi fu di circa 20 morti, 40 feriti e 20 prigionieri, dalla parte dei prussiani poi fu di un morto e 6 feriti. Landau è adesso circondata d'ogni parte da truppe prussiane. Non si trovano più insorti in vicinanza di questa fortezza.

SASSONIA

DRESDA. Da alcuni giorni fu qui promulgato il progetto di costituzione per l'impero tedesco. Per l'impero tedesco! e non vi è rappresentato che la Prussia, la Sassonia e l'Annover. E mentre il re di Sassonia nei giorni dell'insurrezione adduceva come un motivo principale per la non accettazione della costituzione dell'Assemblea nazionale la mancanza dell'Austria, ora dietro l'attuale non è sola l'Austria ma tutta la Germania meridionale ed occidentale che non forma parte di quest'impero che si può a buon diritto appellare un impero tedesco prussiano settentrionale.

Inoltre questa costituzione deve venir sottoposta all'approvazione della dieta generale germanica e il re di Sassonia ha promesso di sottoporla anche all'approvazione delle camere sassoni. Ognun vede come in questo modo riesca difficile l'andar d'accordo, tanto più che i sovrani in certi punti non vorranno mai cedere, e si dovrà sempre ricorrere alla forza. — Il re si trova sempre a Königstein: le voci che si erano sparse che fosse andato a Pillnitz o che tornasse a Dresden, sono del tutto infondate. I processi, gli arresti, e le lettere di requisizione vanno aumentando ogni giorno di più; le conseguenze delle inquisizioni delle denunce avvillupperanno le autorità in un caso di processi con gente che avranno preso parte all'insurrezione senza neppure saperlo e di buona fede, e le di cui famiglie in seguito a questi lunghi processi impoveriranno e cadranno a carico dello stato e della comune. Questa certamente non è la via che conduce alla conciliazione.

SCHLESWIG-HOLSTEIN

SCHLESWIG 16 giugno. Le trattative della pace sono già tanto inoltrate, che quanto alle condizioni materiali, si è già perfettamente d'accordo.

SPAGNA

Leggiamo nell'*Heraldo* di Madrid che il conte di Montemolin co' suoi due fratelli si è andato ad arruolare nell'esercito russo che opera attualmente negli stati dell'imperatore d'Austria. Molti ufficiali carlisti accorsero anch'essi sotto la stessa bandiera.

RUSSIA

Da Pietroburgo scrive la *Gazzetta Polacca*, che il Czar prima della sua partenza convocò presso di sé a Pietroburgo i vescovi della Russia e della Polonia. Dalla Polonia furono chiamati i vescovi Stolowinski, Borowsky, e Zyliński. Il primo a nome pur di tutti gli altri ringraziò il Czar per la tanta sua gentilezza ed aggiunse che per la strada della fedeltà e dell'amore egli guiderebbe i popoli alla pace ed alla subordinazione, e quindi di tal guisa pensava avrebbe appieno soddisfatto ai voleri della Maestà Sua. Nicolo stringendogli la mano fra le altre cose gli disse: No io non voglio nessuna nuova religiosa credenza. Fuori del nostro impero gli uomini trovano una nuova maniera di cattolica fede, io non ho permesso che la si introduce anche nei nostri domini perché questi uomini novitosi per lo più sono rivoluzionari. Senza la religione niente può prosperare. Le istituzioni degli uomini senza religione sono pur senza senso!, come ciò ben isorgiamo avverrà in occidente. Quando ritornai da Roma ben'io dissi già tutto questo.

In occidente la fede è ormai affatto svanita, ciò lo dimostra pure l'attuale contegno verso il Papa. Soltanto nella Russia domina la vera fede, ed io mi lusingo (qui si segna della croce) che questa santa fede si sosterrà.

Io dissi all'or desunto Papa Gregorio XVI ciò che da nessuno egli ha udito. Il Papa d'oggi è un valent'uomo, e di buona volontà, ma sulle prime egli troppo concesse allo spirito dei tempi. Il re di Napoli è un buon cattolico; lo annegriti troppo agli occhi del Papa, ed ora il Papa deve in lui cercare e guardare il proprio scudo.

Il Vescovo Helowineky: « Maestà! il santo Padre fu sopraffatto dai tempi; allo spirito dei tempi non era possibile opporsi. »

Nicolo, « Possibile! Tutte queste inquietudini provengono, replicò, dalla mancanza della fede; io certo non sono fanatico, ma per altro sono un fermo credente. In occidente vi sono soltanto due alternative, o il fanatismo o l'assoluta incredulità: (volgendosi al Vescovo della Polonia) voi siete confinanti di questi pervertitori, opponetevi alle loro macchinazioni. Ogni qual volta voi, Signori miei, foste per inciampare in qualche ostacolo volgetevi a me. Io vi soccorrerò di tutta la mia potenza onde fermar nel suo corso questa inondazione d'incredulità e rivolta, la quale più sempre si dilata, e tende pur irrompere ne' miei dominj. Lo spirito rivoluzionario per l'incredulità si fa più impetuoso, in occidente non v'ha fede, ed io vi giuro che ivi le cose vi passeranno ancor peggio. »

Qui rivolto al metropolita e baciagli la mano aggiunge: Noi finora ci siamo sempre voluti bene, spero che sarà così anche in seguito.

PREZZO DEI BOZZOLI

del giorno 27 giugno.

A. L.	00 70	—	A. L.	1. 30
D	1. 00	—	D	1. 35
D	1. 10	—	D	1. 40
D	1. 15	—	D	1. 45
D	1. 20	—	D	1. 47
D	1. 22	—	D	1. 50
D	1. 25	—	D	1. 55
			D	1. 60